

**IN BREVE****THE ROLLING STONES****Il film sui primi 50 anni il 29 e 30 aprile**

● «The Rolling Stones Crossfire Hurricane», diretto da Brett Morgen, che racconta l'incredibile storia dei 50 anni del gruppo esce nelle sale il 29 e 30 aprile con Microcinema Distribuzione.

**I 50 ANNI DI CALIMERO****Il Future Film Festival li festeggia a Bologna**

● Era il 14 luglio 1963 quando «un pulcino piccolo e nero» di nome Calimero apparve per la prima volta in tv all'interno di Carosello. Per festeggiare il personaggio creato dai fumettisti Nino e Toni Pagot il Future Film Festival di Bologna, dal 12 al 17 aprile, gli dedica una rassegna. L'omaggio a Calimero, a cura di Mario Serenellini, propone una ricca antologia che ripercorre le tappe più importanti: dagli sketch in bianco e nero di Carosello alle avventure a colori e al 3D.

**PAUL MCCARTNEY****Unica tappa del tour a Verona il 25 giugno**

● Paul McCartney torna in Italia con la sua nuova tournée. L'ex Beatles terrà un live all'Arena di Verona il 25 giugno. La tappa, unica data italiana, fa parte dell'«Out there!» tour. Il cantante mantiene così fede al proposito, espresso in sede di presentazione del tour, di esibirsi in posti meritevoli e mai visitati prima. McCartney canterà nell'Arena di Verona accompagnato dalla sua band di fiducia, composta da Paul Wickens, detto «Wix», alle tastiere, Brian Ray al basso, Rusty Anderson alla chitarra e Abe Laboriel Jr alla batteria.

**DULCE PONTES****Concerto a Roma sabato 30 marzo**

● Dulce Pontes si esibirà in concerto con l'Orchestra Roma Sinfonietta diretta dal M° Paolo Silvestri questo sabato nella sala Santa Cecilia del Parco della Musica di Roma. Dal concerto saranno ricavati un dvd e un cd, che l'artista portoghese definisce una «edizione speciale a sorpresa». A Roma la Pontes canterà i migliori successi della sua carriera: non solo musica portoghese ma anche canzoni di Theodorakis, Piazzolla, Rodrigo e altri tutte arrangiate per grande orchestra sinfonica dal Maestro Paolo Silvestri.

**MUSICA DALLA FRANCIA****Un festival in Italia di suoni d'Oltralpe**

● Un festival tutto francese in territorio italiano per sostenere i nuovi talenti emergenti d'Oltralpe: è Suona Francese, una rassegna di tutti i generi musicali che approderà in quaranta città della nostra penisola per il sesto anno consecutivo, da aprile a luglio 2013. Il via sarà dato a Torino il 2 aprile dalle Brigitte, rivelazione indie pop del 2012, e terminerà a luglio a Firenze con il Festival au désert / presenze d'Africa, in cui suoneranno, tra gli altri, il polistrumentista Aziz Sahmaoui, Piers Faccini e il balafonista Lansiné Kouyaté.



Giuliano Montaldo e Pierfrancesco Favino sul set de «L'industriale»

# «Il mio film su Allende»

## Giuliano Montaldo racconta di quel lavoro incompiuto

**L'autore di «Sacco e Vanzetti», al centro dei festeggiamenti a Genova, evoca la sua lunga avventura nel cinema**

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

**GENOVA PER LUI, TRA FESTE E RICONOSCIMENTO CITTADINO.** Giuliano Montaldo è tornato nella sua città, l'altro giorno, per una lunga festa itinerante che culminerà questo pomeriggio (ore 17.30) alla Casa del cinema di Roma con la proiezione di *Giuliano Montaldo: 4 volte vent'anni*, ritratto doc del grande regista, firmato da Marco Spagnoli, disponibile in dvd per 01. Un'occasione, insomma, per ripercorrere a ritroso le tappe di un grande protagonista del nostro cinema. A partire da dove è partito 83 anni fa: Genova. È qui mentre recitava al Carlo Felice in una «pièce di sovietica importazione» racconta Montaldo che «vedo tra il pubblico un uomo alto e magro che mi chiama...». Era Carlo Lizzani. Comincia così la sua avventura nel cinema. Interprete in *Achtung! Banditi*. «Fu un'esperienza straordinaria. Il film, infatti, fu prodotto dalla Cooperativa spettatori e produt-

tori cinematografici di Genova, ideata da un ex partigiano, Gaetano Giuliani De Negri. Fu aperta una sottoscrizione e parteciparono tutti: lavoratori, portuali, cittadini. Altrimenti non si sarebbe mai trovato un produttore per un film sulla Resistenza. Già nel '50 gli ordini erano dettati dalle segreterie della Dc e la linea era quella stabilita da Andreotti: «i panni sporchi si lavano in casa».

È quasi emozionante nel racconto Giuliano Montaldo. Evocando la sua città, da dove è andato via proprio nei Cinquanta inseguendo il sogno del cinema: «Genova mi è rimasta negli occhi. Solo a via XX settembre c'erano 5 cinema su un lato e 7 sull'altro, quasi una multisala.

...  
**«Doveva essere il racconto dell'esperienza dell'Unidad Popular. Conservo ancora la sua lettera»**

Oggi ne è rimasto uno solo. C'erano iniziative culturali incredibili, magari sotterranee. A Roma, a Napoli senti cantare per le strade. Qui c'è il silenzio e, invece, è la patria dei più grandi cantautori italiani. È una città piena di cultura, una parola che ormai senti pronunciare sempre meno. Soprattutto dai politici»

Ai suoi tempi era ben diverso. «Ho avuto come padrini - prosegue - oltre a Carlo Lizzani anche Gillo Pontecorvo ed Elio Petri». Con loro ha imparato il cinema, da regista. Il suo debutto con *Tiro al piccione* nel '62, storia di un repubblicano, però «fu un massacro - ricorda - il piccione ero io, impallinato dalla critica». Diversamente andò per il successivo *Una bella grinta*, tanto che arrivò anche il produttore americano e l'esperienza negli Usa. Con *Ad ogni costo* «l'avventura» fu lavorare con Klaus Kinski, prosegue sorridendo: «Un giorno spezzò un dito ad un operatore, così che da quel momento era talmente preoccupato che mi ripeteva: "ah dottò quando finimo"?». Montaldo è una miniera di ricordi ed aneddoti. Come quello, ormai famoso, della colonna sonora del suo celebre *Sacco e Vanzetti*. «Ennio Morricone mi diceva che ci sarebbe voluta una ballata. Tipo quelle di Joan Beatz. Ma chi poteva arrivarci? Una mattina a New York incontro sotto al mio albergo Furio Colombo che mi fa: "la vedo stasera a cena". Ebbene gli consegnò la sceneggiatura del film e l'indomani è arrivata la sua telefonata».

Tanto cinema ancora è seguito da allora. *Giordano Bruno, L'Agnese va a morire*. E poi tv (storico il suo *Marco Polo*), documentari. L'ultimo il recente *L'industriale*, folgorante affresco della crisi dei nostri giorni. Nessun rimpianto? Nessun film che non è arrivato a compimento? «In realtà sì - risponde il regista -. Un film su Salvador Allende. Ed era stato lui stesso a chiederme lo dopo aver visto *Sacco e Vanzetti*. Conservo ancora la sua lettera. Mi chiedeva di raccontare l'esperienza dell'Unidad Popular. Così mi fornì documenti, materiale e mi misi al lavoro. Ma, andando avanti non ci volle molto per capire che tutti erano contro di lui, dalla Cia all'esercito, così che il finale del film avrebbe coinciso con la realtà: il golpe e la sua uccisione». E il film non si fece più.

## Il padre padrone e il branco telematico



**TOCCO&RITOCO**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

● **OMELIA DI EUGENIO SCALFARI. RETRODATATA MA ATTUALE. DI CHE SI TRATTA?** Della «mancanza della figura del padre», come da incipit dell'editoriale di domenica. Solo che l'articolo, rivela sul finire l'autore, è stato scritto il 28 Dicembre 1998, in scadenza del mandato di Oscar Luigi Scalfaro e mesi prima dell'elezione di Ciampi. Tesi: quell'articolo sul padre simbolico assente, è ancora buono nella crisi attuale. Ed è un colpo di teatro con il quale Scalfari rilancia il tema dell'autorità e della responsabilità collettiva. Contro egoismi, solitudini e logiche di branco, che attraversano oggi l'Italia. E però il discorso è incompleto. E il padre vuol dire tante cose. Vuol dire responsabilità e senso del limite. Ma anche protezione e legame fraterno, nel quadro di idealità condivise. E allora ci vogliono «identità» e «identificazioni». Perché le istituzioni come tali, con il loro alone storico, non bastano «a fare padre». Specie in un paese «manzoniano» e ingiusto come il nostro.

E nemmeno bastano i governi del Presidente (fomite di miracolismo e presidenzialismo). Ci vogliono invece i partiti: associazioni della società civile che mediano tra questa e lo stato.

E lì che si creano identità e responsabilità. Identificazione con memorie e padri riconosciuti, e lotta per la cittadinanza. Purché i partiti non siano cartelli elettorali e piedistalli per carriere e occupazione dello stato. Il partito di opinione, trasversale e populista, a destra e a sinistra, è stato invece questo. E tale è il partito a «democrazia deliberativa» di Grillo, esaltato su «Repubblica» da Barbara Spinelli.

Altro che civismo politico. È il branco telematico, con padre tiranno e onnipotente! Giusta quindi la «riscoperta» del padre. Ma l'aver sempre teorizzato partiti deboli e interclassisti, da parte di Scalfari, ha poi fatto a pezzi ciò che lui stesso invocava. E che perciò rischia di rimanere una predica.